

HAFTARÀ DEL SABATO DI CHOL HAMMO'ED DI PÉSACH

(Riti italiano e tedesco: Ezechiele, XLVI, 37; XLVII, 14)

(Rito spagnolo: Ezechiele XLVII, 1-14)

(In alcuni luoghi si usa leggere fino al v. 17 del cap. XLVII)

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

Il brano profetico scelto per il sabato di Chol-hammo'ed Pesach contiene una visione di Ezechiele che, nella forma - a lui cara - di simbolo, annunzia la risurrezione di Israel e la sua restaurazione nel suo paese. Tale Haftarà è stata dedicata alla festa di Pesach, in quanto si commemora in essa la prima liberazione del popolo di Israel, e bene a proposito si legge in tale ricorrenza un passo che riguarda la liberazione dall'esilio.

I primi due versetti, che vengono recitati solo secondo i riti italiano e tedesco, non hanno diretto collegamento con la parte essenziale della Haftarà, e probabilmente vi sono stati inclusi per l'accento ivi contenuto alle ricorrenze festive. Essi costituiscono, per gli stessi riti, la chiusa della Haftarà di Shabbat Parà, ed al commento di essa rimandiamo per il loro significato.

Il profeta narra ai suoi ascoltatori di esser stato trasportato in visione dalla mano divina in una valle piena di ossa: dopo di aver girato per tutta la valle, egli constata che le ossa sono molto secche, cioè che già da lungo tempo la vita ha lasciato i corpi a cui esse appartenevano. Il Signore allora chiede ad Ezechiele se egli crede che queste ossa possano tornare a vivere, al che il profeta risponde che solo Egli, il Signore, può saperlo, che cioè, in altre parole, se Egli lo vuole, può farlo. Allora il Signore ordina al profeta di parlare alle ossa e di dir loro che il Signore sta per infondere in esse lo spirito di vita, per porre su di esse i nervi, per ricoprirle di carne, per stendere su di esse la pelle: allora esse sapranno che Chi ha ridato loro la vita è il Signore.

Appena il profeta esegue l'ordine divino, si sente un rumore, avviene un terremoto, le ossa si riaccostano l'una all'altra, secondo la loro conformazione, e i corpi umani si ricostituiscono. Tali corpi sono però senza spirito di vita, ma, dietro ordine divino, il profeta chiama il vento dai quattro punti cardinali; esso soffia sui cadaveri e questi tornano a vivere, sorgono in piedi e formano un esercito numerosissimo.

Dopo la visione, il Signore ne spiega il significato: Le ossa sono le sparse membra del popolo di Israel esule, che, accasciato sotto i duri colpi che ha sofferto, dispera di poter mai più risorgere. Ma il Signore riaprirà le tombe dei cadaveri del popolo ebraico, li trarrà da esse e li riporterà nella terra di Israele. Di fronte a sì grandioso miracolo, il popolo riconoscerà che tutto ciò è avvenuto per opera di Dio, che mantiene tutto ciò che promette.

Questo passo appartiene al secondo periodo della profezia di Ezechiele, a quello cioè che segue la distruzione del Santuario, durante il quale egli vede come suo compito quello di ridestare la fiducia nei suoi fratelli disperati; ed il fatto che egli dia l'ordine alle ossa di rivestirsi di carne e pelle ed allo spirito di tornare in esse, è simbolo della importante parte che egli ha nella preparazione della restaurazione. Se qualcosa si può indurre nel fissare la cronologia dal punto del libro in cui i vari passi sono inseriti, è da supporre che la profezia che noi ora studiamo non sia di molto posteriore alla caduta di Gerusalemme, dato che essa non è molto lontana dal passo in cui è narrato che Ezechiele ricevette l'annuncio della distruzione della città santa.

Gran parte dei Giudei era perita sia durante i combattimenti sia per le sofferenze della fame e della carestia durante il prolungato assedio; i personaggi più ragguardevoli superstiti si trovavano esuli, prigionieri di guerra in Babilonia; e in patria erano restati solo quelli che erano rimasti in vita fra i più miserabili. Questi gruppi, privi di ogni organizzazione politica, potevano ben a ragione paragonare se stessi a cadaveri, anzi ad ossa ormai disseccate di cadaveri, le cui carni erano già tutte consumate perché da lungo tempo la vita li aveva abbandonati. Essi non avevano l'attaccamento e la fiducia in Dio del profeta, e, come in passato non si erano astenuti dal servire accanto al vero Dio ogni genere di idoli e di abominevoli divinità, fidando che da essi sarebbe venuta la loro salvezza e non comprendendo che solo il ritorno al puro monoteismo ed agli altri principi di moralità che esso porta come corollario avrebbe posto termine ai loro mali, così ora, giunto l'estremo male, la perdita dello Stato e dell'indipendenza, la rovina di Gerusalemme e del Tempio, essi si accasciano sotto il peso delle sventure, basandosi solo sui dati di fatto umani, e non tenendo conto che il vero Dio può compiere qualunque prodigio Egli desidera.

In questo momento la parola divina si fa sentire per bocca del profeta: il Signore desidera che il popolo di Israele lo riconosca come unico e vero Dio; e dopo di averlo duramente colpito per i suoi peccati, lo ricostituirà e lo ricondurrà alla sua terra, affinché questa azione sovranaturale e sovrumana lo riporti a riconoscere il vero Dio.

Ciò avvenne pochi decenni più tardi, e appunto parte del periodo dell'esistenza del secondo Santuario fu l'epoca in cui Israele più si sentì vicino al suo Dio e realizzò gli ideali voluti dalla Torà.

Noi pure, nel nostro lunghissimo esilio, siamo arrivati a un punto tale da non poterci paragonare altro che ad ossa disseccate, e pochi anni or sono non siamo stati lontani dal punto che nel senso letterale della parola tutto il nostro popolo non fosse che un popolo di cadaveri. Ma anche per noi ha cominciato ad avverarsi la profezia di Ezechiele: i cadaveri nostri sono usciti dalle tombe per tornare alla vita, liberi, in terra d'Israele, ed è nostra ferma convinzione che il popolo che torna a nuova vita nel suo paese riconoscerà nel suo risorgimento la mano divina, e quanto prima tornerà ad essere il popolo sacerdote, modello e guida di tutte le genti, secondo le parole della Torà.

I tre versetti (15-17) che alcuni usano aggiungere, non sono direttamente collegati con la Haftarà, e preannunciano l'unità e la fraternità che saranno caratteristiche del risorto Israele. Per il commento a tali versi, rinviamo alla Haftarà di Vajigash, di cui fanno parte.